

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELLONA

E in sala dal 9 ottobre, esattamente. La prima settimana, con solo otto copie distribuite, in Spagna ha guadagnato più di 5.100 euro a copia. E ancora non demorde. Non succede spesso, o almeno così dicono i due signori che strappano i biglietti all'ingresso di uno dei cinema d'essai più corteggiati di Barcellona. «Sarà perché *El País* l'ha messo tra i migliori film del 2010...», dice il più giovane tra i due. Uno dei più temuti critici cinematografici spagnoli, Jordi Costa, l'ha definito un'«opera maestra».

Quindi, se rimane in sala sarà anche perché è un bel film. Ed è successo e succede dappertutto, in quasi tutti i Paesi in cui è uscito *Exit through the Gift Shop*, il documentario girato dal misterioso e famosissimo streetartist britannico Banksy, il tempo di permanenza in sala è stato in media più alto rispetto alla norma. Presentato ufficialmente al Sundance Festival a inizio 2010, è poi passato dalla Berlinale, dove in molti si aspettavano di vedere di persona l'artista: ma lui ha solo mandato un messaggio, e ovviamente lasciato qualche ricordo nelle pareti della città. A settembre ha ottenuto un ottimo successo al Festival del Cinema di San Sebastián. Insomma, ha fatto praticamente il giro del mondo in dodici mesi. E in Italia non è mai arrivato. Tuttora nel sito del documentario alla voce *Data di uscita italiana* appare la dicitura «Non disponibile».

«In Italia non è uscito?», chiede stupito il signore più anziano, sempre all'ingresso del cinema barcelonense. No, o meglio, ha fatto un passaggio in una proiezione a Roma a dicembre. Forse qualcuno l'avrà visto in casa, d'altronde, si tratta di un artista «clandestino», mica si risentirà se qualcuno lo scarica online. «Qui ne hanno parlato tutti, a Natale c'era la fila davanti al cinema, e ora si dice che potrebbe essere candidato all'Oscar, quindi lo teniamo almeno un altro mese». Magari la prossima settimana, quando sapremo quali sono i candidati, al vedere che il documentario è va a Hollywood anche i distributori italiani si rimboccheranno le maniche.

Nemmeno l'uscita, a fine novembre, del libro di Sabina De Gregori, *Banksy il terrorista dell'arte*, è servita a rinvigorire in Italia la discussione sulla possibilità di mettere in programma il documentario. In effetti, non si tratta di un film sul «writer più famoso di tutti i tempi», come potrebbero pensare



L'uomo mascherato Banksy in una scena del suo film «Exit through the Gift Shop»



in molti. Al contrario, è un film di Banksy sul suo mondo. E apre molti interrogativi, invece di risolverli. Chi pensa di trovare nel film risposte a domande del tipo: chi è Banksy? Qual è la filosofia al di sotto della sua tecnica? Come è riuscito a diventare così famoso pur occultando la sua identità? O come è riuscito ad occultare la sua identità in un mondo come quello di oggi? Beh, nel suo film tutto questo non c'è. Ma c'è dell'altro ed è, se possibile, ancora più interessante.

Lui si nasconde dietro una specie di maschera e parla con voce modificata, incappucciato. Una specie di

Il libro

Vita e opere di un artista celebre in tutto il mondo

Banksy il terrorista dell'arte
Vita segreta del writer più famoso di tutti i tempi

Sabina de Gregori

pagine 256, euro 25,00

Castelvecchi

«Alcune persone diventano poliziotti per rendere il mondo migliore, altri diventano vandali per rendere il mondo un posto più bello da vedere» (Banksy).

«Subcomandante Marcos dell'arte», come l'ha definito il regista spagnolo David Trueba. All'inizio doveva essere il film del francese Thierry Guetta su Banksy e altri artisti, britannici, americani e francesi, che hanno lanciato la streetart verso il riconoscimento internazionale (Space Invader e Shepard Fairey, ossia Obey e autore del più famoso graffiti su Obama, tra gli altri). Ma ad un certo punto il writer di Bristol ruba la telecamera a Guetta e si mette a raccontare la sua storia. Che è una storia non conclusa, sembra una presa in giro, piena di domande e provocazioni sul senso della street art e sul senso della società attuale in generale. In pieno stile Banksy. Un compendio cinematografico di quello che lui e molti altri *grafiteros* hanno fatto negli ultimi quindici anni: mettere a nudo le contraddizioni della società occidentale utilizzando le pareti come fogli di giornale, attuando nottetempo, con azioni in alcuni casi al margine della legalità. Costantemente in bilico tra ciò che è permesso fare e ciò che si deve dire si nasconde, incappucciato e con la voce modificata. ●

Perché capitano tutte a Me

(commedia in due atti)

Teatro San Genesio

via Podgora, 1 - Roma (piazza Mazzini)

dal 13 al 23 gennaio 2011Regia: **Massimo Santangelo**Aiuto regista: **Claudio Coletta**Scenografia: **Marco Leccese**Luci e suoni: **Nunzio Narsete**

dal martedì al sabato ore 21 – domenica ore 18 (lunedì chiuso)

Tel. 333.4735133 / 347.4546234